LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Mercoledì-Giovedì 22-23 Agosto 1934 - Anno XII — Anno 68 - Num. 199 - (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 20

Direzione, Redaz., Cronaca, Amministrazione — VIA ROMA — Via Bertola - Galleria de « La Stampa ».

Fotocronaca delle manovre dell'Anno XII

Brillante azione di un reparto di Bersaglieri. — S. M. il Re, ossequiato dagli Alti Comandanti militari, lascia il Campo delle Manovre. — Artiglieria da campagna in marcia verso gli appostamenti assegnatile. (Foto Gherlone).

L'incontro Mussolini Schuschnigg

e la sua ripercussione europea

L'imbarco del Cancelliere austriaco sul "Conte di Savoia,, per un viaggio turistico sulla Costa Azzurra

Genova, mercoledì sera.

Alle 1,30 della notte scorsa il Cancelliere austriaco Schuschnigg, accompagnato dal consigliere di sezione dottor Siedl e dal principe Schwarzenberg, consigliere di Legazione a Roma, partiva in automobile da Firenze alla volta di Genova per imbarcarsi sul super-espresso *Conte di Savoia* per sbarcare a Nizza e trascorrervi un paio di giorni di riposo.

Stamane alle 8 l'automobile sostava a Rapallo, dove il Cancelliere ed i suoi compagni di viaggio facevano in un caffè la prima colazione.

Giungevano a Genova alle ore 9.

Qui il Capo del Governo austriaco visitava il Duomo di San Lorenzo e poscia faceva a piedi una passeggiata fino sotto i portici di via Venti Settembre.

Indi, risalito in auto, si recava a bordo dove veniva ricevuto dal comandante della nave, capitano Lena e dall'amministratore delegato dell'*Italia* ing. Lojacono, il quale rivolgeva all'ospite illustre il saluto della Compagnia, che era ben onorata di averlo ospite a bordo di uno dei suoi piroscafi.

Il Cancelliere rispondeva dicendosi molto lieto della cordiale ospitalità ed esprimendo subito il suo desiderio di visitare il transatlantico, la cui imponenza e lussuosità l'avevano subito colpito. A mezzo di un ascensore saliva sul ponte superiore ed infine si tratteneva sul ponte di comando per assistere alle ultime manovre ed alla partenza del colosso della Marina mercantile italiana.

Il Cancelliere austriaco, avvicinato dai giornalisti, si rifiutò naturalmente di fare altre dichiarazioni di natura politica dopo quelle fatte a Firenze.

Disse solo che viaggiava in forma privatissima e intendeva trascorrere due giorni come semplice turista sulla Costa Azzurra. Dopo di che egli tornerà a Vienna attraverso la Svizzera.

Alla stazione marittima erano ad attendere l'arrivo del Cancelliere il vice-Podestà Cirelli, il vice-Segretario federale Passalacqua, il vice-Prefetto De Luca, il vice-Questore, il colonnello dei Carabinieri Pettoletti, il seniore della Milizia portuale Sismondi ecc.

Al momento della partenza sbarcava il Principe Schwarzenberg ed il Cancelliere si affacciava ad una balconata per salutare il diplomatico.

Fu allora che la folla che gremiva la pensilina, riconosciuto il Cancelliere, lo salutava alla voce e con sventolio di fazzoletti.

Il Capo del Governo austriaco rispondeva con inchini e cenni di mano.

Il fervido consenso della stampa viennese

Vienna, mercoledì sera.

Tutti i commenti dei giornali sul viaggio di Schuschnigg in Italia insistono in particolare sul fatto che non si tratta di novità o di cambiamento, ma solo della continuazione della politica di Dollfuss.

Molti giornali colgono l'occasione per esprimere di nuovo all'indirizzo dell'Italia parole di riconoscimento per la sua rapida e decisa azione in favore dell'Austria e per esaltare la ferma e conseguente politica del Duce.

La *Neue Freie Presse* ricorda che la nobile partecipazione di Benito Mussolini al lutto che ha colpito la signora Dollfuss e la rapida decisione presa dall'Italia inviando truppe alla frontiera per garantire l'indipendenza dell'Austria, sono una chiara e persuasiva prova della disposizione a dare un aiuto concreto nei tempi difficili. Il mondo intero ha dovuto convincersi che l'amicizia sanzionata con tanta chiarezza negli accordi di Roma non ha paura della prova del fuoco. Quello che l'Austria desidera è troppo noto, perchè occorra ripeterlo. Essa vuole conservare l'indipendenza e la libertà nell'interesse non solo proprio, poichè le sorti dell'Austria sono legate alla causa della pace e della tranquillità del Continente. Un riconoscimento teorico di tale indipendenza statale non è sufficiente. Occorre, come ha ripetutamente detto il Cancelliere, che si rinunci in modo assoluto a qualsiasi influenza illegittima o violenta sugli affari interni del Paese. Nel campo economico l'Austria lotta per assicurare e per migliorare le sue possibilità di esistenza.

Il *Neues Wiener Tagblatt* rilevato che uno degli elementi fondamentali della politica estera di Dollfuss fu l'amicizia con l'Italia, basata non solo sul terreno economico e politico, ma anche su quello delle cordiali relazioni personali, ricorda che Benito Mussolini ha posto mano da anni all'opera positiva di ricostruzione dell'Europa centrale, rovinata dai trattati di pace, ed ha riconosciuto che l'Austria ha una parte importante nella situazione del bacino danubiano il cui risanamento dipende in primo luogo dal rafforzamento economico e politico dell'Austria stessa. I Protocolli di Roma sono l'espressione di questo riconoscimento.

La visita di Schuschnigg ha servito alla collaborazione austro-italiana per il risanamento dell'Europa centrale, ma ha anche un particolare significato nel campo della politica pura, perchè l'opera di risanamento economico può avvenire solo se vengono garantite la tranquillità e la sicurezza degli Stati che vi partecipano. Le macchinazioni antiaustriache dei nazionalisti del Terzo Reich non minacciano quindi soltanto la indipendenza dello Stato austriaco, ma anche la pace nel cuore dell'Europa e quindi la comunità degli Stati europei.

Fra le grandi Potenze, l'Italia è stata la prima ad alzare la propria voce ed è intervenuta energicamente quando si è tentato con la violenza di privare della sua indipendenza l'Austria, la quale, in quell'ora grave, ha trovato nell'Italia e nel suo Duce un appoggio solido e una amicizia fedele.

L'incontro fra Schuschnigg e Mussolini è una nuova dimostrazione dell'amicizia italo-austriaca, che sarà ora ulteriormente approfondita, e insieme un ulteriore passo sulla via dell'opera organica per la ricostruzione dell'Europa centrale e per la difesa della indipendenza austriaca diventata per l'Europa intera, ad eccezione del Terzo Reich, un assioma della politica internazionale.

Gli ufficiali del Campo Austria alla Mostra Fascista

Roma, mercoledì sera.

Il Comandante e gli ufficiali del Campo Austria hanno visitato stamane la Mostra della Rivoluzione.

Al termine della visita, durata circa un'ora e mezzo, il Comandante e gli ufficiali del Campo Austria hanno reso omaggio al Sacrario dei Caduti fascisti.

Grave epidemia in un manicomio americano

Boston, mercoledì matt.

Una epidemia di dissenteria si è sviluppata nel manicomio statale di Northampton.

Sette pazienti sono morti ed altri versano in grave stato.

La Regina Elena visita a Nizza la sorella

Nizza Mar., mercoledì sera.

In stretto incognito S. M. la Regina Elena è stata di passaggio da Nizza, dove si è trattenuta la giornata di domenica. Nella mattinata ha fatto un lungo giro per la città e nel pomeriggio si è recata al Capo di Antibo, per visitare la sorella Principessa Xenia di Montenegro. S. M. la Regina, che era accompagnata da alcune dame e gentiluomini della Sua Corte, è ripartita la sera stessa per Sant'Anna di Valdieri.

Cosyns e Vanderelst attesi a Bruxelles

Bruxelles, mercoledì sera.

Cosyns e Vanderelst, reduci dalla spedizione nella stratosfera, sono attesi oggi nel pomeriggio a Bruxelles.

Vana caccia della polizia agli audaci banditi autori del colpo di Brooklyn

NEW YORK, mercoledì mattino.

Malgrado i larghissimi mezzi impiegati dalla polizia per dare la caccia agli audacissimi banditi di Brooklyn, finora non si è avuto alcun risultato.

Oltre alle squadre di agenti sparpagliate in ogni centro con mezzi rapidissimi, si è fatto uso anche di aeroplani e di veloci motoscafi.

Secondo l'ipotesi più attendibile i banditi, raggiunta immediatamente dopo il colpo, la costa, si sarebbero imbarcati con il ricco bottino a bordo di un motoscafo.

Fine dello sciopero a Minneapolis

La vertenza risolta

Minneapolis, mercoledì matt.

E' stata risolta la vertenza dei conducenti di autocarri. Tanto i datori di lavoro che gli operai hanno accettato le proposte di conciliazione formulate dalla Commissione governativa confederale.

Il lavoro verrà ripreso oggi stesso.

Le riserve di stagno degli Stati Uniti in rapporto ai debiti di guerra

Washington, mercoledì matt.

I Ministeri della Guerra e della Marina degli Stati Uniti stanno studiando la possibilità di sostituire allo stagno altro metallo in caso di bisogno, secondo quanto ha dichiarato mister Vetch, tecnico del Dipartimento di Stato, in una riunione che la Commissione della Camera per gli Affari Esteri ha tenuto per esaminare la situazione derivante dal fatto che l'America deve dipendere dalla Gran Bretagna per le provviste di stagno.

Vetch calcola che attualmente, negli Stati Uniti, vi sono riserve di stagno bastevoli soltanto per un anno e mezzo. La questione di un possibile collegamento del problema dello stagno con quello dei debiti di guerra verrà esaminata in seguito.

Le festose accoglienze di Torino

alle truppe di ritorno dal campo

Le truppe di ritorno dal campo hanno avuto stamane festosa accoglienza dalla popolazione torinese, accorsa all'invito della Federazione Fasci di Combattimento, alla nuova barriera di Francia. Entra così, per felice iniziativa del Regime, nel costume fascista l'usanza gentile di ricevere, ogni volta, alle porte della città, i soldati, anche se tornano dalla consueta fatica del tempo di pace.

E' una nuova tradizione che nasce e che andrà mettendo, col procedere del tempo, sempre più salde radici.

I fanti della Sforzesca, dell'Assietta e di Superga, hanno sentito, sfilando al cospetto del Comandante del Corpo d'Armata, dei Comandanti di Divisione e di tutte le autorità civili e militari, che v'era, attorno ad essi, una nuova temperatura e che i cuori delle migliaia di persone assiepate al loro passaggio batteva secondo un nuovo ritmo, che non è più quello di quindici anni fa, quando i nostri gloriosi reggimenti erano costretti, per obbedire al vergognoso governo di Nitti, ad attraversare le città per vie secondarie, con le bandiere nei foderi, per timore che la vista dei drappi laceri e delle medaglie d'oro e d'argento appese all'asta potesse offendere la plebaglia rossa!

Già sin dalle ore 7, la folla da ogni parte della città affluiva agli sbocchi di corso Francia, trattenuta e disciplinata da un imponente servizio d'ordine. Mentre le autorità e gli invitati, lungo i controviali si dirigevano alle tribune erette alla nuova barriera di Francia, le organizzazioni fasciste, combattentistiche e d'arma si andavano ammassando in piazza Bernini. Lo spazioso corso era tenuto completamente sgombro da veicoli. Alle tribune, giungono ad una ad una le autorità. Notiamo fra i militari il Comandante del Corpo d'Armata S. E. Spiller, il Comandante la Divisione gen. Vercellino, il gen. Faracovi, il gen. Vandelli della M.V.S.N., il col. Imoda, S. E. il conte Carlo Calvi di Bergolo, i consoli Mannelli, Candelori, Spelta, Calligaris, Tinivella, il col. Ferrari dei R.R. Carabinieri. Fra le autorità civili erano già sul posto i senatori Di Bernezzo e Rubino, il vice-Prefetto Scozzarella, in rappresentanza di S. E. il Prefetto, il conte Napoleone Rossi di Montelera, in rappresentanza del Segretario Federale, l'on. Alessandro Orsi, il vice-Podestà Silvestri, il comm. Labbro per il Questore. Notiamo ancora il col. Bondi, comandante del Distretto Militare ed il colonnello Gauthier dei Lancieri « Vittorio Emanuele ».

Aprono lo sfilamento, alle ore 7,30 precise, le superbe fanterie della Divisione « Sforzesca ». Sfilano, i fanti, un po' curvi sotto il peso degli zaini, ma alta la testa e fiero lo sguardo rivolto alla tribuna, al comando di « Attenti a destra! ». La stanchezza della lunga marcia è scomparsa. La presenza della folla ha galvanizzato ogni muscolo. La volontà è tesa ad un solo scopo: far bella figura, far « figurare bene » il reggimento!

Ecco s'avanzano le mobili batterie da campagna, al passo, i gruppi someggiati in cappello alpino, i muli delle salmerie reggimentali. Al primo apparire della truppa un aiutante di campo in sciarpa azzurra è corso incontro al generale Pino, comandante della « Sforzesca » invitandolo a prendere posto sulla tribuna, accanto al generale Spiller. E così via via, man mano che giungono le altre Divisioni. Ecco la Divisione dell'« Assietta », al comando del valoroso generale Riccardi, ecco le belle truppe che Asti ospita con orgoglio, ecco gli Alpini, magnifici nel loro meditato lasciandare. Hanno il fucile gettato alla diavola sulla spalla, appeso per la cinghia al bastone da montagna. Sfilano volgendo di scatto i volti abbronzati verso il generale Spiller ritto con la mano al berretto.

Ed ecco, ultima, la Divisione Superga, la nostra. Il gen. Vercellino ha preso il posto del gen. Riccardi accanto a S. E. Spiller. All'apparire dei bei reggimenti noti, la folla prorompe in applausi. Ecco i fanti del Principe, ecco il 5.o da campagna di stanza a Venaria, preceduto dai trombettieri, drappelle al vento, al suono d'un'antica fanfara. Ecco il 1.o da Montagna, ecco i bei dragoni di Nizza ed ecco, finalmente, i bersaglieri, annunciati dalle gagliarde note della loro fanfara. Come sempre, la vista dei piumetti, accende gli entusiasmi della folla e gli applausi scrosciano, spontanei, interminabili.

Chiudono la marcia i gruppi autotrainati e gli automobilisti.

La rivista ha termine alle ore 11.

Sul palco delle Autorità: S. E. Spiller e gli alti ufficiali del Corpo d'Armata. (Foto Gherlone).

Durante l'imponente rivista di stamane sfilano i Bersaglieri. (Foto Gherlone).

L'oro e la sterlina

LONDRA, mercoledì sera.

Quotazione della sterlina su New York 5,09, su Parigi 76. Oro 138,7.

Mercato dei fondi calmo, ma fermo.

Le truppe della Divisione di Roma ritornano dalle esercitazioni

Le accoglienze dell'Urbe

Roma, mercoledì sera.

Alle 8 di questa mattina le truppe della Divisione di Roma, al termine delle esercitazioni estive, sono rientrate nella capitale ed hanno sfilato lungo il Viale dell'Università, davanti al comandante del Corpo d'Armata.

Hanno assistito allo sfilamento molte autorità ed un largo stuolo di alti ufficiali dell'Esercito e della Milizia. Erano presenti anche alcuni reparti di Giovani Fascisti con musica e gagliardetto, i rappresentanti delle Associazioni patriottiche con labaro e gli ufficiali in congedo. Le truppe che si erano schierate lungo la via Tiburtina ed il viale Regina Margherita, hanno iniziato lo sfilamento dal viale dell'Università. Facevano ala allo sfilamento della Divisione rappresentanze di tutte le truppe del presidio.

A Piazza Confienza, dove si trovavano le autorità, era schierata la musica dell'Arma dei Reali Carabinieri con due Compagnie di carabinieri.

Durante la cerimonia numerosi aeroplani hanno volteggiato per il cielo di Roma per porgere alle truppe della Divisione, che ritornavano dalle esercitazioni estive, il cordiale saluto dell'Aviazione.

Spiegamento di forze a Bari per i campionati dei FF. GG.

Bari, mercoledì sera.

I Campionati nazionali dei Giovani Fascisti, che si svolgeranno in Bari dal 2 al 8 settembre, si avviano ormai ad avere quel successo che meritano e che già da tempo avevamo previsto.

La solidale partecipazione dei Comandi Federali d'Italia e Colonie, compreso quello di Littoria per la prima volta al confronto degli altri in una gara sportiva di così grande importanza, pone in campo un imponente schieramento di forze in ogni specifica competizione.

Le novelle de *La Stampa della Sera*

I grandi guai della celebrità

Il celebre scrittore Ivan Famosovskij era venuto nella determinazione di tradire la moglie. Costei era una brava donna che voleva molto bene al celebre marito, cosa che in fin dei conti a lui era venuta a noia. Tutto il giorno Famosovskij era sotto gli occhi amorosi della consorte e dei *reporters*. Costoro aspettavano che la moglie si assentasse per un momento, per affliggere lo scrittore con interviste interminabili. Egli si annoiava mortalmente ed in breve divenne nervoso e irascibile.

— Sei un po' pallido oggi, ti senti male? — domandava la moglie baciandolo.

— Sì, — rispondeva lui, scostandosi. — Ho un attacco di peste indiana, ma in forma leggera... la commozione cerebrale... e la nefrite...

— Caro, tu scherzi, ma io soffro. Non devi far così...

Talvolta la moglie, sbarrando gli occhi, gli diceva:

— Se mi tradissi, ne morrei...

— Perchè? — domandava pigramente il marito. — Faresti molto meglio a vivere.

— No, preferirei morire...

— Signore Iddio, — si torturava lo scrittore, — almeno mi tirasse una sedia sulla testa o mi tradisse con un reporter...

Ma la sedia non si alzava mai sulla testa di Famosovskij ed i *reporters* temevano la moglie dello scrittore e si sforzavano di non capitarle mai sotto gli occhi.

Una volta era carnevale. Dappertutto la gente si divertiva e sfilava in allegre mascherate, lo sciampagne scorreva a fiumi, mentre fiorivano le avventure amorose. Ma il celebre scrittore Ivan Famosovskij se ne stava a casa, mangiando le frittelle ed ascoltando i discorsi che la moglie faceva con ospiti posati e seri. Quando tutti se ne furono andati lo scrittore si adraiò sul divano a leggere il giornale. Non sapendo come esprimergli il suo affetto, la moglie gli si avvicinò, gli si inginocchiò davanti e baciandolo gli domandò:

— Che hai? Mi era parso che tu zoppicassi un poco.

— Oh! grazie, non è nulla, — sospirò lo scrittore. — Ho soltanto un po' di meningite cerebro-spinale. Vado a fare un giro...

— Come? — fece spaventata la moglie. — Vuoi uscire? Ma puoi andar sotto a un automobile e gli uomini cattivi ti possono fare del male...

— Non è possibile! — ribattè il marito, — finora sono stati quelli buoni che mi hanno fatto del male.

E respingendo con fermezza l'offerta della moglie di accompagnarlo, Famosovskij uscì di casa. Egli ristorò all'aria libera i polmoni stanchi dall'aria viziata della casa e pensò.

— Mia moglie è insopportabile. Io sono giovane e assetato di emozioni. E' necessario che io la tradisca.

Fermo all'incrocio di due vie, lo scrittore seguiva avidamente l'animato via vai della gente. Accanto a lui passò una giovane e bella signora, che dopo averlo fissato attentamente gli sorrise.

— Oh! Oh! — pensò Famosovskij. — Ecco un'occasione che non bisogna lasciarsi sfuggire!

Egli si mise a seguire la signora e dopo un lungo silenzio arrischiò:

— Non avete paura di andare sola?

— Io?! — fece la signora, sorridendo. — Affatto. Volete per caso accompagnarmi?

— Sì, — disse lo scrittore. — Bisogna prendere il meglio della vita finchè siamo giovani.

— Come avete detto? — esclamò estasiata la donna. — Prendere il meglio della vita... finchè siamo giovani? Oh! che parole! Venite a casa mia...

— E che cosa faremo? — domandò lo scrittore, con un sorriso ambiguo.

— Vi darò un album e voi ci scriverete sopra quelle bellissime parole che avete pronunciato poco fa. Poi mi leggerete qualche brano delle vostre opere. Ho tutti i vostri libri.

— Voi mi prendete per qualcun'altro, — disse Famosovskij, facendosi scuro in viso. — Io sono l'imbianchino Avksentjev. — Addio cara donnetta. Gli amici mi aspettano all'osteria.

— Al diavolo le cosidette donne per bene... Non è qui che devi cercare la tua avventura caro Famosovskij ma in qualche *café-chantant* dove il pubblico non si cura affatto della letteratura.

Prese una carrozza e si fece portare al *café-chantant*. Si levò il pastrano come un individuo qualunque e come tale si sedette a un tavolino e si fece servire vino e antipasti. Accanto a lui passò una graziosa ungherese.

— Sedete con me, — disse lo scrittore. — Beviamo insieme e divertiamoci.

— Sta bene, — disse l'ungherese. — Fatemi portare dei gamberetti.

Dopo un minuto la donna venne chiamata dal direttore. Quand'ella fu tornata, lo scrittore le domandò imbronciato:

— Chi è quel cretino che vi ha chiamata?

— Vedete quella compagnia che sta là nell'angolo? Quelle persone vogliono sapere perchè siete venuto qui e che cosa mi avete detto. Ho risposto che mi avete offerto di bere e di divertirci». Ma quelli si sono messi a ridere e poi hanno detto: «Questa Ilka non ne indovina una, Famosovskij non poteva dire così».

— Diavolo! — sibilò lo scrittore. — Sentite Ilka... restate qui, mangiate e bevete, io pagherò e poi me ne andrò via subito.

— Non c'è bisogno di pagare, tutto è già pagato.

— Che sciocchezza! Chi mai avrebbe potuto pagare?

— Ecco, quel grasso signore ebreo è un banchiere. Egli ha chiamato il direttore e ha detto: «Per tutto quello che ordina quel signore, pago io. Famosovskij non deve pagare. A me poi ha dato cinquanta rubli perchè vi tenga compagnia.

Famosovskij balzò in piedi, gettò sul tavolo alcune monete e si diresse verso l'uscita mentre gli avventori lo salutavano con una salve di battimani. I giornalisti che erano nella sala afferrarono i notes e con lagrime di commozione agli occhi, presero a vergare le loro impressioni. E quando lo scrittore uscì nel vestibolo, s'imbattè nel cameriere che lo aveva servito. Intorno a costui si era raccolta una vera folla alla quale il cameriere vendeva i mozziconi di sigaretta fumati da Famosovskij, a un tanto al pezzo. Il commercio procedeva animatissimo.

Famosovskij si fece portare in una bottega dove si affittavano dei costumi da maschera. Una mezz'ora dopo in un rumoroso veglione mascherato insieme ad una spagnola ballava un allegro turco, con due enormi baffi posticci e un naso adunco di cartapesta. Il turco si divertiva un mondo, gridava, batteva le mani, fischiava, grugniva e faceva la corte alla sua spagnola.

— Ah! che allegro cavaliere, — diceva entusiasmata la spagnola, — verrò con voi a cena....

— Molto bene! — sghignazzò il turco. — Noi due soli...

Erano le due di notte. Famosovskij stanco, ma contento, era seduto in un gabinetto riservato di un ristorante, accanto alla spagnola.

Ma a un tratto bussarono alla porta.

— Non si può entrare! — gridò nervosamente Famosovskij.

La porta si spalancò e allora comparve una strana processione. Davanti veniva un piccolo sguattero vestito di bianco che portava su un enorme vassoio un pane e una saliera d'argento. Dietro di lui veniva il padrone del ristorante, con un foglio di carta in mano, poi venivano l'addetto al bar, il cassiere e i camerieri. Il padrone si fece innanzi e tergendosi le lacrime, prese a leggere il foglio.

«Siamo felici di esprimere la nostra ammirazione e la nostra riconoscenza all'orgoglio della nostra letteratura, al caro Ivan Famosovskij, per avere egli onorato con la sua illustre persona, il nostro modesto stabilimento commerciale e lo preghiamo umilmente di voler gradire secondo l'antico uso russo, il pane e il sale».

Sulla soglia apparvero i *reporters*.

Tornato a casa, Famosovskij trovò la moglie che si scioglieva in lacrime.

— Che hai?

— Caro... Sono così inquieta... Perchè sei così pallido? Credevo che... te ne fossi andato... ci sono tante donne... siamo di carnevale... Temevo che mi tradissi...

— Macchè! — sospirò tristemente il celebre scrittore, con un gesto stanco. — Macchè!

Arkadij Averczenko

(Traduzione dal russo di GIOVANNI FACCIOLI).

Il 23 agosto 1762 a Pietroburgo

L'audace ascesa al trono della "Grande Caterina,,

...se lo fece condurre bendato nel suo appartamento.

Sola, nella sua camera al palazzo di Petheroff, la Versaglia russa, Caterina di Russia meditava.

Seduta in una poltrona morbida e profonda, l'imperatrice riviveva gli anni passati, la sua infanzia, tutta la sua vita.

Questa donna di trentatrè anni, piccola di statura, ma ben fatta, dal viso non tanto bello, ma franco e sorridente, si rivedeva bambina a Stettino, nel 1739, quando non era che la figlia di un principe senza fortuna, destinata a trascinare una vita mediocre e senza gioia.

Quanto cammino percorso da quell'epoca!

Ora ella era la consorte dell'imperatore di tutte le Russie, Pietro III, e alla vigilia di rovesciarlo dal trono per diventare padrona assoluta di quell'immenso impero.

Gregorio Orloff, suo amante, e i di lui due fratelli le avevano promesso il loro appoggio. Questi erano due giovani colossi, che non avevano paura di niente ed esercitavano una forte influenza sulle truppe accasermate a Pietroburgo. Col loro aiuto, il suo colpo di Stato sarebbe riuscito; ma chi poteva prevedere che dovesse avvenire l'indomani.

Il trono o la morte

Domani, venerdì 23 agosto 1762, ella sarebbe imperatrice regnante oppure verrebbe gettata in un carcere nell'attesa di essere giustiziata.

Imperatrice o decapitata?

Di natura energica, Caterina non se ne preoccupava. Mentre i fratelli Orloff andavano di caserma in caserma ad accaparrarsi la complicità degli ufficiali e a guadagnarsi la simpatia dei soldati, la giovane donna — per la quale tutti quegli uomini rischiavano la vita — meditava ancora.

Rivedeva il suo arrivo alla corte di Russia, a quattordici anni, poi il suo matrimonio, l'anno dopo, col principe ereditario, un ragazzo di sedici anni, brutto e senza educazione.

Quale umiliazione per lei, il giorno delle nozze!

Noncurante della sua graziosa sposa, Pietro non la guardò in faccia. E, durante sette anni, il matrimonio apparve alla futura imperatrice come nel giorno delle nozze.

Al ricordo di un tale affronto fatto alla sua giovinezza, una collera sorda s'impadronì di Caterina.

Fortunatamente per lei, non tutti gli uomini rassomigliavano a suo marito.

Sergio Saltykoff, bel giovane che molte dame di corte avevano avuto per amante, s'era innamorato di lei. Innocente ancora, dopo sette anni di matrimonio, Caterina non aveva respinto gli omaggi di Sergio. Il suo cuore, che chiedeva d'amare, s'era subito impadronito di questo amore discreto e spontaneo.

Sergio era non pertanto ben visto dall'imperatrice Elisabetta, che avrebbe appreso con un sorriso indulgente e un lampo di gioia nello sguardo che Caterina aveva un amante.

La ragione?

Caterina non aveva figli da suo marito; e siccome, nell'interesse stesso della dinastia, occorreva che Pietro avesse un figlio, all'imperatrice non importava quale mezzo fosse buono per raggiungere lo scopo.

L'amore e la politica erano, una volta tanto, di accordo. Caterina finì per cedere alle insistenze di Sergio, e nel 1754 mise al mondo un bambino. E poichè nove mesi prima ella aveva abilmente deciso suo marito ad essere veramente tale, ella stessa non avrebbe potuto dire chi fosse realmente il padre del neonato.

Il primo amore è quasi sempre quello che resta per più tempo nel ricordo.

Dopo la nascita del figlio, erano passati alcuni mesi, ma Caterina non aveva dimenticato Sergio; pensava ancora a lui mentre questi non si curava più di lei.

Il cuore di Caterina sanguinò fino al momento in cui ella fece la conoscenza di Stanislao Poniatowski, discendente di una delle più grandi famiglie polacche.

Questa volta non fu l'amore che infiammò Caterina. Suo marito la trascurava troppo; Stanislao aveva ventidue anni ed era un bel giovane. Durante una passeggiata clandestina in carrozza Caterina cadde nelle sue braccia.

Col suo carattere autoritario, Caterina, per diversi anni, dominò il giovanotto; ma, un giorno, il rumore di un'avventura tragicomica attirò la sua attenzione su di un certo Gregorio Orloff, aiutante di campo. Una sera, con la complicità di una cameriera segreta, se lo fece condurre bendato nel suo appartamento, e d'allora, il giovane Orloff divenne il suo nuovo amante.

Il colpo di Stato

Frattanto morì l'imperatrice Elisabetta e Pietro, il marito di Caterina, divenne zar.

Libero così di agire come voleva, Pietro non tardò di realizzare i suoi progetti nei confronti della moglie. Egli non aveva mai amato Caterina ed era geloso della sua intelligenza; perciò non impiegò molto tempo per ripudiarla definitivamente: la fece rinchiudere in un convento e poi sposò la sua volgare amante Elisabetta Worontsoff.

Ritornata al palazzo Petheroff la vita diveniva intollerabile per Caterina. Fu allora ch'ella decise di fare il colpo di Stato.

Pensando a tutte le umiliazioni che suo marito le aveva fatto subire (Pietro arrivò sino a trattarla pubblicamente da imbecille) un nuovo furore s'impossessò della giovane donna.

Che il giorno dopo fosse ammazzata o che diventasse imperatrice, poco le importava, purchè il supplizio finisse! E così, senza soverchie preoccupazioni, s'addormentò quella notte, alla vigilia del giorno che doveva decidere della sua vita.

Di buon'ora, il mattino dopo, Caterina fu svegliata da Alessio Orloff, fratello del suo amante; e, come in una rivista teatrale bene inscenata, tutto si svolse secondo il piano prestabilito.

Arrivata a Pietroburgo nella democratica vettura d'un parrucchiere, Caterina si portò senza ritardo alla caserma Ismailowski, i cui soldati ella sapeva già agli ordini degli Orloff. La sua grazia e il denaro che i suoi amici avevano fatto distribuire alle truppe furono argomenti convincenti per questi soldatacci, che occorreva comperare a ogni sorgere di regno.

Donna di una volontà ardente e imperiosa, governò con ingegno ed energia.

Un giusto soprannome

In disordine, i soldati si precipitarono verso di lei, baciarono le sue mani e abbracciarono il suo abito come quelli di un idolo; gli ufficiali le giurarono fedeltà. Poi Caterina, le sue truppe e alcuni membri del clero si avviarono in corteo trionfale e un po' carnevalesco (l'imperatrice s'era vestita da ufficiale) verso il palazzo degli zar, a Petheroff.

Pietro III non vi era: si trovava nei pressi della capitale, a Oranienbaum. Nell'apprendere ciò che succedeva, tentò, per mare, di raggiungere Pietroburgo; ma, appena sbarcato, un semplice soldato lo fermò:

— Chi va là?

— L'imperatore — rispose Pietro III.

— Non vi è più imperatore — rispose il soldato.

Pietro non provò di resistere. Qualche giorno dopo si apprese la sua morte. Si parlò di un male al cervello; ma la verità era tutt'altra: implacabile nel suo odio, Caterina l'aveva fatto strangolare da Alessio Orloff, divenuto anch'egli suo amante.

Caterina viveva oramai secondo i suoi desideri: nel suo imperiale appartamento si avvicendarono i favoriti, ma nessuno — all'infuori di Gregorio Orloff e Potemkin — ebbe su di lei una grande influenza.

Donna di una volontà ardente e imperiosa, fu un vero uomo per l'ingegno e l'energia che, governando, seppe dimostrare e che le fecero meritare il giusto soprannome datole un giorno dal principe di Ligne: «La Grande Caterina».

A. B.

I templi della scienza moderna

L'Istituto Oceanografico di Cartagine

Una stella di mare.

Un ragno di mare.

I pesci volanti.

Ai piedi della collina ove 900 anni a. C. la bella Didone fondò la grande città che doveva poi, per molto tempo, tener testa a Roma, sorge oggi un suggestivo tempio moderno dedicato alla scienza del mare. L'Istituto Oceanografico di Cartagine è sorto, quindici anni fa, con scopi precisi che la denominazione stessa dell'Istituto denuncia chiaramente: «Stabilimento di ricerche scientifiche e tecniche marittime». Tale stabilimento ha un triplo carattere: pratico, teorico ed educativo.

Quest'ultimo è bene affermato nel paragrafo dello statuto della stazione oceanografica che riflette la «volgarizzazione delle conoscenze relative a tutto ciò che concerne il mare e i suoi prodotti». Per attirare il pubblico e dargli l'interesse alla scienza, si cominciò col rinunciare a tutti quei dotti cartellini che costituiscono la classificazioni astratte delle specie marine che, se formano la soddisfazione di scienziati, lasciano indifferente la gran massa del pubblico.

Si è voluto perciò dare una dimostrazione viva e fedele della biologia marina, ponendo in così chiara luce il problema della volgarizzazione. Nel caso della biologia marina, bisogna poi riconoscere che il problema della volgarizzazione è facile a risolversi dandogli spiccatissimo carattere d'interesse perchè il mondo delle acque oltre ad essere pochissimo noto, contiene una grande quantità di forme strane e pittoresche.

Fra migliaia di specie animali, si è scelto perciò le più interessanti e si è dato loro un «ambiente» appropriato alla loro vita, ai loro usi. Siccome poi l'insegnamento della pesca costituisce uno dei primi scopi della stazione, sono stati riprodotti con disegni e plastici tutti gli ordigni, i navigli e gli apparati attualmente impiegati nella pesca. E' così che si conserva la cattura dei tonni, dei muggini, delle locuste e la pesca delle spugne.

Per dare la più perfetta dimostrazione della vita sottomarina, sono stati apprestati modelli interessantissimi. Le forme in gesso adoperate per i modelli provocano spesso fessure nella pelle ad evitare le quali e per ottenere modelli il più esattamente possibile vicini al vero, si è pensato di ricorrere a vari procedimenti non esclusa la vera e propria scultura. Così, un grande squalo è stato riprodotto in una scala ridottissima. Grazie poi a polveri speciali e a rivestimenti d'alluminio che simulano le velature, si è potuto rendere il chiarore delle scaglie viventi. Appositi cristalli hanno l'ufficio di ingrandire il modello nelle sue dimensioni naturali per dare al pubblico la perfetta illusione dello squalo.

Alcuni di questi modelli sono posati sul fondo delle vetrine, altri sono sospesi tra due cristalli paralleli, in un ambiente con regolare «fondale». Si vedono così un'enorme testuggine, uno squalo lungo cinque metri, tonni, storioni e tutta una «troupe» di pesci volanti.

I metodi di pesca sono tutti perfettamente dimostrati. Per esempio, la pesca del tonno ci fa vedere dei fili che partono dalla costa e vanno fino a due chilometri al largo e si assiste a tutte le fasi dell'operazione fino all'arrivo del pesce nella pescheria. Sono state riprodotte, con grande interesse folcloristico, tutte le pescherie indigene: la *cherfia* ove il pesce, trascinato dai flutti, va ad impigliarsi in alcune camere eseguite in foglie di palma.

Sono esposti inoltre gli ordigni atti a captare i pesci voraci: murene e congri, apparecchi per i polipi; e vi è una rassegna storica dei sistemi di pesca adoperati dall'antichità ai nostri giorni. In una grande vetrina sono raccolti i modelli dei battelli che salpano lungo le coste della Tunisia.

Le stesse collezioni scientifiche ci presentano gli animali in forma del tutto attraente. In luogo di adoperare i soliti barattoli tutti uguali, si è provveduto ad installare delle coppe di varie dimensioni affinchè gli animali si possano disporre nella posa che è loro più naturale.

Gli acquari che contengono gli animali vivi occupano due vasti padiglioni: l'uno, per le piccole specie; l'altro, per le specie superiori. In questi acquari l'acqua del mare si rinnova continuamente grazie ad un impianto perfetto: un sistema di tubazione preleva l'acqua a 50 metri dalla riva e la eleva in un serbatoio di dove viene distribuita a tutto lo stabilimento. Per condurre l'acqua del mare si è rinunziato ad avere tubazioni in ghisa inquantochè si è notato che la ghisa si ossida subito e introduce sali di ferro che sono nocivi agli organismi marini. La canalizzazione è stata pertanto eseguita in cemento armato e piombo, mentre gli organi essenziali sono in bronzo. L'acqua aspirata viene poi filtrata e distribuita alle vasche. Essa circola, notte e giorno, negli acquari con un controllo fotoelettrico ingegnoso e perfetto. Basterebbe, infatti, l'arresto di qualche ora per causare la morte di tutta la popolazione marina dell'istituto.

Ben nutrite, in acqua fresca ed aerata, le specie possono vivere normalmente in cattività. Alcune però muoiono durante le epoche critiche che corrispondono, senza dubbio, ai periodi di migrazione e ai bisogni, in genere, non soddisfatti. Tale è il caso delle locuste che muoiono per la nostalgia di non poter emigrare e delle seppie e dei congri che spesso muoiono dopo la deposizione delle uova.

Il padiglione dei grandi acquari contiene 37 grandi vasche di diversa capacità: la più importante è capace di circa seimila litri d'acqua. Vi si trovano i crostacei frequenti sulle coste tunisine, i polipi occupano da soli un intero bacino, in un'altro vasca le testuggini marine vengono a respirare l'aria alla superficie. Uno dei più bei acquari è certo quello delle seppie specie in primavera quando il loro profilo assume espressioni veramente umane e la pelle di colore cangiante costituisce l'incanto degli occhi. In un altro bacino, infine, sono raccolti i pesci a forma di serpente: le murene tigrate di giallo e nero, i congri violacei e le anguille viaggiatrici.

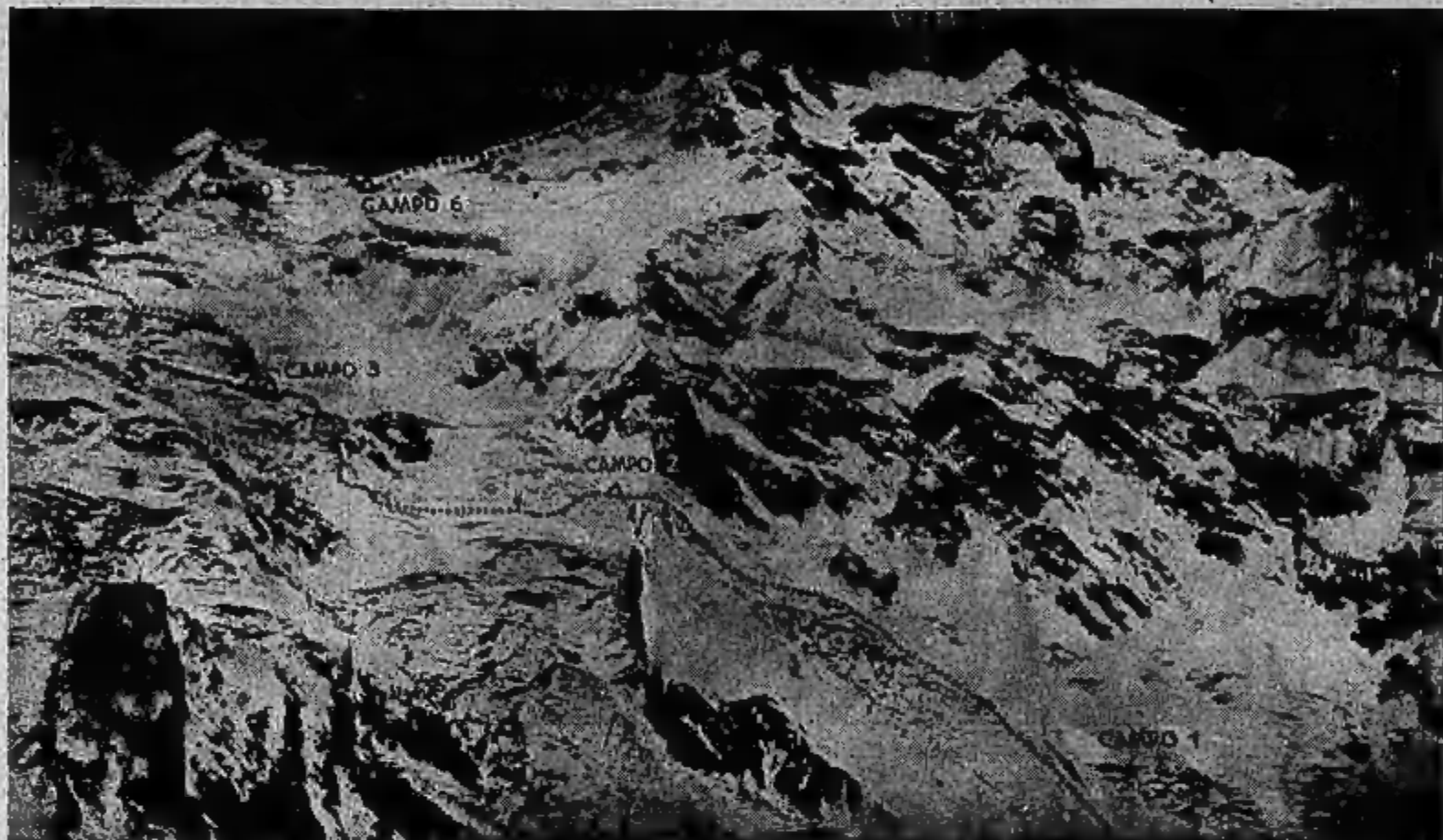
Nell'istituto poi vengono, ogni giorno, eseguite esperienze importanti sugli animali vivi. Tre sale di biologia modernamente arredate contengono microscopi, lenti binoculari, centrifughe, stufe elettriche. Un gabinetto di chimica contiene tutti i reattivi necessari: una bilancia di precisione che può misurare oggetti dal peso da 500 grammi a un decimo di milligrammo, poi alambicchi, bagni-maria, essiccatori, soffierie. Gli apparecchi di fotografia e cinematografia sono particolarmente numerosi. Esiste anche una installazione di microcinematografia che permette di vedere gli esseri piccolissimi in movimento e di studiare la deposizione delle uova, il loro sviluppo, la metamorfosi. Una biblioteca importantissima, infine, permette di seguire, nei trattati classici e nelle numerose memorie pubblicate in tutte le lingue, i lavori della biologia marina.

* * *

La stazione oceanografica di Cartagine.

La tragica spedizione tedesca sull'Himalaja

NANGA PARBAT

la "Montagna degli orrori,, reclama altre vittime

Il grande massa del Nanga Parbat nel Kashmir Himalaia. La sua vetta è segnata dalla freccia. La fotografia mostra la direzione del cammino seguito dalla spedizione. Il Campo base 6 dove l'ing. Merkl morì, e la pendenza sopra di esso in cui Wieland e Welzenbach perdettero la vita. La vetta, tutt'ora inviolata, è ritenuta la più difficile del mondo ad essere conquistata.

Sul pauroso nevaio del Nanga Parbat, reputato il più difficile picco da scalare del mondo: membri della disgraziata spedizione tedesca mentre in cordata superano un crepaccio a m. 5400 di altezza.

Notizie ufficiali hanno dato conferma in questi giorni del tragico epilogo della spedizione tedesca Merkl che stava tentando la ascensione di una delle tredici più ardue cime dell'Himalaja, superiori agli 8000 metri: il Nanga Parbat, raggiungente gli 8125 metri, (soltanto 800 in meno dell'Everest, il « tetto del mondo »). Il Nanga Parbat, il cui nome significa « Dea della Montagna », ed è situato a 150 chilometri da Srinigar, capitale del Cashmir, la montagna che nelle immensità delle sue nevi e dei suoi ghiacciai eterni dagli immani crepacci e dagli orridi burroni, è la dominatrice terribile delle solitudini spaventose e solenni, ha fatto ancora delle vittime. Non ha permesso che la sua cima, tutt'ora inviolata, venisse calpestata dall'uomo; ha scatenato contro di lui la furia degli elementi, confermandosi il nome tragico e pauroso di « Montagna degli orrori », datole dagli scampati dalle sue insidie terrificanti.

Così, mentre per l'infelice spedizione tedesca si compiva il triste destino, l'Himalaja si prendeva un'altra vittima nella persona temeraria, quasi folle di un aviatore inglese, Maurizio Wilson. Il Wilson, che era giunto in India in volo, già un anno fa, si preparò segretamente per una spedizione sull'Everest, solo, incurante del pericolo, sicuro che esso sarebbe stato maggiore se avesse avuto dei compagni. L'aviatore aveva appreso dai mistici indiani, la scienza « yogism » che permette all'uomo di digiunare per alcune settimane senza risentirne alcun effetto, rimanendo inoltre insensibile al caldo ed al freddo.

In questa sua cieca fede egli è andato impavido a sfidare la morte e la morte nella singolare partita ha vinto ancora una volta.

Il primo attacco al Nanga Parbat, l'inviolata « Dea » era stato tentato nel 1895 da un inglese, il Mummery, che partì ma non fece più ritorno, nè di lui si seppe più alcuna notizia.

Secondo nell'impresa ma non certo secondo nell'ardimento, l'ingegnere Willi Merkl, che nel 1932 a capo di una spedizione americana aveva iniziata l'ascensione della triste montagna, giungendo ad un'altezza di 7500 metri, ove fu stabilita la base del campo N. 7 posta fra il versante est e nord del grande ghiacciaio Rakhiot.

Nonostante queste avversità avvalorate anche dall'incertezza della dubbiosità sorta nei membri della spedizione, l'ing. Merkl, con altri due compagni, si avventurò in un tentativo che fallito ben presto lo costrinse a ripiegare al campo base dal quale già erano partiti gli altri, ed a rinunciare all'impresa.

Non definitivamente però, chè nella primavera del 1934 l'ingegnere, a capo di una spedizione tedesca, organizzata dalle Associazioni Sportive Ferroviarie del Reich, che avevano fornito la maggior parte dei mezzi finanziari, partiva alla volta dell'Himalaja avendo per obiettivo la scalata del Nanga Parbat.

La spedizione era costituita oltre al capo, Merkl, da altri dieci membri cui si aggiunsero in qualità di accompagnatori due ufficiali inglesi.

La spedizione si era già divisa in due gruppi per tentare contemporaneamente la scalata del Nanga Parbat. Merkl contava sugli approvvigionamenti delle varie basi stabilite lungo l'itinerario sugli immensi campi di ghiaccio che avevano raggiunto il numero di otto. Da quest'ultimo doveva partire la spedizione del gruppo di testa per la definitiva conquista dell'inviolata cima.

Ma dal Campo 8, a 7600 metri, i tre ardimentosi scalatori, in compagnia di sette portatori indigeni, dovettero retrocedere al 7, cento metri più sotto, il 8 luglio scorso.

Durissima, immane la lotta ch'essi dovettero sostenere con una violenta tempesta di neve che li sorprese nel loro cammino, tanto che stremati di forze, ammalati, giunsero al Campo 7 in condizioni quasi disperate. Wieland e Welzenbach perirono, mentre Merkl andava sempre più aggravandosi. Quattro giorni dopo, due portatori indigeni riuscirono a trasportare lo sfortunato capo al Campo 6 a 7200 metri, dove nonostante ogni soccorso egli cessò di vivere.

Un portatore, certo Angtsering, riuscì a raggiungere il Campo base 4 a 6200 metri, dal quale gli altri componenti della spedizione, Schneider e Mullritter, in compagnia di cinque portatori, organizzarono una squadra di soccorso che, prima di giungere al Campo base sovrastante, trovò il triste pericoloso cammino delle pendici impervie, segnato dalle salme di cinque portatori.

Ma subito il giorno dopo e precisamente il 13 luglio, l'ardimentosa gara di fraternità dovette essere interrotta. Mullritter fu costretto a far discendere a 3500 metri altri sette portatori ammalati, riducendo così sensibilmente le file dei soccorritori, provati dalle più aspre fatiche, se pur sorretti ed animati dalla fede di riuscire nel nobile tentativo auspicato da cuori saldi e generosi.

Ma le condizioni erano troppo dure per giungere a compimento dell'impresa. Anche negli altri Campi base, dei quali siamo in grado di dare una impressionante documentazione fotografica, la condizione era, si può dire, disperata, poichè alla paurosa visione della morte che falciava vittime su vittime, si aggiungeva anche il terrificante spettro della fame e del freddo.

Il 16 luglio anche Schneider e Aschenbrenner, dopo aver tentato in compagnia dell'ultimo portatore valido, di portare aiuti al gruppo di testa, furono costretti a ripiegare dolorosamente ma inesorabilmente.

Gli sforzi più sovrumani non hanno bastato a salvare gli ardimentosi pionieri. La spaventosa tragedia si chiuse con il triste bilancio di undici morti: quattro scienziati e sette portatori.

Anche questa volta la « Dea della montagna » ha voluto le sue vittime che ora riposano sotto la gelida coltre dei suoi ghiacciai, in quegli stessi luoghi ove tentarono in nome della scienza, di strappare il segreto delle sue vette e dei suoi cammini più impervi.

M. D.

I membri della spedizione: A sinistra il dottor Welzenbach; al centro il capo, Willi Merkl; a destra il dottor Ulrico Wieland.

Un aspetto del Nanga Parbat la « Montagna degli orrori ». Selvaggia formazione di rocce e neve e immensi ghiacciai lungo la strada seguita dalla spedizione, tra il Campo 1 e il Campo 3.

Il Campo 2 posto ad una altezza di 5100 metri sul Nanga Parbat: un punto della terribile sull'immenso ghiacciaio a circa 3000 metri sotto la vetta.